

TREVOR PINNOCK

VERONA

Amici della Musica

30 Marzo 2009

L'Arena, 3 Aprile 2009

Omaggio a HÄNDEL, PURCELL & HAYDN



Pinnock, il creativo del clavicembalo

Suite di Purcell, Handel e Haydn eseguite con grande eleganza e sapiente precisione

Chiara Zocca

Per la rassegna degli Amici della Musica, al Teatro Nuovo si è tenuto il concerto del britannico Trevor Pinnock, uno dei più accreditati interpreti della musica barocca e classica, secondo la prassi dell'epoca, sia come direttore che come solista al clavicembalo, ruolo nel quale si è presentato al pubblico veronese. Il programma prevedeva l'esecuzione di due Suite di Henry Purcell, due Suite di

Georg Friedrich Handel, due Sonate di Franz Joseph Haydn, in occasione dei rispettivi anniversari di nascita o di morte.

Solo al centro del palco, ai due manuali di un magnifico strumento fiammingo, Pinnock ha catturato l'attenzione dalla prima all'ultima nota del suo recital con apparente semplicità. In realtà si avvertiva che ogni singola frase musicale era sapientemente pensata, in particolare per la resa sonora assolutamente creativa che

ha reso interessante ogni momento del concerto. È questo infatti il rischio del recital al clavicembalo, ed il limite dello strumento: non avendo una dinamica legata alla forza del tocco, come il più recente pianoforte, l'espressività è lasciata alla scelta dei registri e all'articolazione del fraseggio che però non sempre si rivelano sufficienti a vivacizzare un intero concerto. Pinnock è stato davvero magistrale: l'eleganza in persona. Sorvolando sulla straordinaria chiarezza di tocco

nelle ornamentazioni, l'impressione è che tutto fosse calcolato per rendere particolare ogni inciso. Di pregio lo strumento, come si diceva: i bei registri di liuto al primo manuale e il quattro piedi al secondo, utilizzati con parsimonia, ma efficacissimi, ad esempio, nei due Trii delle Sonate di Haydn, hanno contribuito non poco all'impressione di un clavicembalo particolarmente «colorato».

Lo strumento, poi, in Haydn, mostra i suoi limiti: l'intensità, modesta anche in rapporto all'ampiezza del teatro, ha bisogno di ulteriori sviluppi che preludono al fortepiano e al pianoforte. Tuttavia è stato molto interessante ascoltare questa versione delle due Sonate (la seconda, in Sol maggiore, abbastanza eseguita sullo strumento moderno) per avere una prospettiva sonora differente e, sicuramente, più consona ai tempi in cui i pezzi furono scritti. Successo caloroso del pubblico, purtroppo non numeroso come l'artista avrebbe meritato; fuori programma una Sonata scarlattiana e un Ground di Purcell. ♦